

Nelle telefonate del Pontefice la pastorale della solidarietà

Dalla vittima di stupro, alla mamma del tossicodipendente, al bambino malato

La storia

ANDREA TORNIELLI
CITTÀ DEL VATICANO

La telefonata è arrivata grazie a un tovagliolo di carta. Poche righe di sofferenza e di coraggio. Un'addetta alle pulizie nell'aeroporto di Buenos Aires ha saputo che l'uomo passato di fronte era il direttore della Tv cattolica e stava imbarcandosi per Roma dove avrebbe incontrato il Papa. Così ha pensato di scrivere un breve messaggio, per raccontare di suo figlio tossicodipendente e disoccupato, spiegando che lei lavora nella speranza che possa uscire dall'incubo della droga. La donna ha scritto sul tovagliolo la richiesta di una preghiera e l'ha affidata al giornalista. Quella singolare missiva su salvietta ha attraversato l'oceano ed è arrivata nelle mani di Bergoglio, che ne è rimasto profondamente colpito. «Era scritta in modo spartano, chiedeva solo una preghiera». Il Papa ha composto il numero che la donna aveva appuntato

L'EPISODIO

Da un fazzoletto di carta lo spunto per una chiamata

IL FILO ROSSO

Situazioni di dolore e solitudine, ma anche episodi di coraggio

su un angolo del tovagliolo e ha parlato sia a lei che al figlio. Ha detto che pregava per loro. Il giorno dopo, incontrando i preti di Roma, Francesco ne ha parlato: è stato l'unico caso di telefonata papale rivelato dal chiamante e non dal chiamato. Bergoglio ha indicato l'esempio della donna: «Non è questa santità?». La Chiesa «non crolla», ha aggiunto, perché oggi «c'è tanta santità quotidiana». Le chiamate del Francesco alle persone comuni stanno diventando un'abitudine. L'ultima in ordine di tempo è quella fatta alla famiglia Chiolerio di Betlemme, frazione di Chivasso. Il Papa ha telefonato a Federico, un bimbo di 6 anni che gli aveva inviato un disegno dell'unica località italiana a portare il nome della città dov'è nato Gesù. Che cosa spinge il Papa venuto «dalla fine del mondo», nei rari momenti di tranquillità trascorsi nella suite 201 di Casa Santa Marta, a prendere il telefono e a digitare personalmente il numero di uomini, donne, bimbi che gli hanno spedito una lettera, un disegno o una mail? «Spieghi ai giornalisti che le mie telefonate non sono una notizia», ha detto Francesco a don Dario Viganò, direttore del Centro Televisivo Vaticano. «Io sono così, ho sempre fatto questo anche a Buenos Aires. Ricevevo un biglietto, una lettera di un prete in difficoltà, una famiglia o un carcerato e rispondevo. Per me è più semplice chiama-



In mezzo ai giovani
Papa Francesco posa tra i giovani al termine del meeting di domenica scorsa a Cagliari

ALBERTO PIZZOLI/AGF

re, informarmi del problema e suggerire una soluzione, se c'è. Ad alcuni telefono, ad altri invece scrivo». Il Papa ha concluso con un sorriso: «E meno male che non sanno tutte quelle che ho fatto!». Le prime chiamate a sorpresa di Francesco erano dirette a persone conosciute. All'edicolante, per avvisarlo che causa elezione al soglio pontificio non doveva più portargli la copia del quotidiano «La Nación». Al dentista a Buenos Aires per disdire, per la stessa ragione, un appuntamento già preso: il medico era assente, e la segretaria per poco non sveniva dopo aver riconosciuto la voce di Bergoglio. Poi si è saputo di telefonate divenute un appuntamento fisso, come quella quindicinale a un gruppo di ragazzi detenuti in un carcere di Buenos Aires, che Francesco accompagna da tempo: «Sento che mi devo prendere cura di loro».

Infine si è cominciato ad aver notizia anche di chiamate fatte a persone sconosciute. Il flusso di corrispondenza è triplicato, in Vaticano arrivano ogni giorno diversi sacchi pieni di lettere. Il Papa ha l'abitudine di leggerne un numero maggiore rispetto ai predecessori, anche se non può rispondere a tutte. Ma i messaggi che più lo colpiscono li tratta nella sua scrivania. Ci medita su e in qualche caso partono le telefonate. Ripercorrendo quelle finite alla ribalta della cronaca, è possibile disegnarne quasi la «geografia».

C'è quella fatta a Michele Ferri, fratello del titolare di impianti di benzina ucciso a giugno da un dipendente. L'uomo, immobilizzato sulla carrozzina, gli aveva scritto per parlargli della sua sofferenza per quella morte violenta che non riusciva ad accettare. C'è quella che ha raggiunto Alejandra, donna argentina vit-

tima di stupro da parte di un poliziotto, che aveva scritto al Papa chiedendo giustizia. E ancora c'è la chiamata rivelata da Anna Romano, che ha deciso di non abortire nonostante il padre del bambino prima di abbandonarla glielo avesse chiesto. O quella della scorsa settimana a Michael, dodicenne di Pinerolo ammalato di distrofia muscolare che si stava lasciando andare ed è stato rincuorato. Ma c'è stata anche quella a un universitario padovano, che si è sentito invitare dal Papa a dargli de «tu». Proprio di questa chiamata Francesco ha parlato nell'intervista con il direttore della «Civiltà Cattolica»: «Ho visto che è stata molto ripresa dai giornali la telefonata che ho fatto a un ragazzo che mi aveva scritto una lettera. Gli ho telefonato perché quella lettera era tanto bella e semplice. Mi sono reso conto che è un giovane che sta cre-

scendo, ha riconosciuto un padre, e così gli dice qualcosa della sua vita. Il padre non può dire «me ne infischio». Questa fecondità mi fa tanto bene».

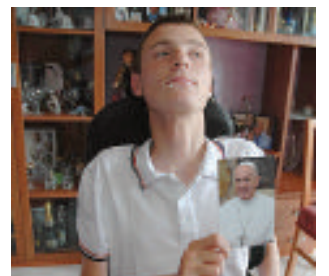
«La Chiesa - ha detto Bergoglio - è una madre che non ha paura di entrare nella notte, per dare speranza. La Chiesa è una mamma misericordiosa, che cerca sempre di incoraggiare». Il filo rosso che unisce queste telefonate? Situazioni di dolore, di sofferenza, di solitudine ma anche di coraggio. E domande poste con autenticità. Francesco ha detto che bisogna recuperare la «grammatica della semplicità»: serve una Chiesa «capace di far compagnia» e di «riscaldare il cuore». Attraverso queste telefonate, e le tante altre che non conosceremo mai, il Papa «parroco» è entrato nelle singole esistenze di persone normali. Straordinariamente normali, proprio come lui.

Tra i destinatari



Michele Ferri

È il fratello del titolare di un impianto di benzina ucciso a giugno da un suo dipendente



Michel De Marco

Il dodicenne di Pinerolo malato di distrofia è stato rincuorato personalmente da Francesco



Anna Romano

La donna ha deciso di non abortire nonostante la richiesta pressante del padre del bimbo



Federico

Anche il bimbo di 6 anni della frazione Betlemme di Chivasso ha ricevuto una telefonata dal Papa

In aumento le richieste di aiuto al Papa da ogni angolo del mondo

Ogni giorno duemila “messaggi in bottiglia”

CITTÀ DEL VATICANO

«Caro Papa, ti scrivo». Da ogni angolo del pianeta arrivano in Vaticano duemila lettere al giorno. Come i messaggi in bottiglia dei naufraghi, le buste indirizzate a Francesco seguono percorsi avventurosi. «Le vie del Signore sono infinite e poi si sa: tutte le strade portano a Roma», scherzano al servizio postale vaticano. Spesso mancano città, indirizzo o affrancatura. Oppure a recapitarle è direttamente chi le scrive. «Alcuni vengono qui da noi - spiega il vicedirettore della Sala Stampa, padre Ciro Benedettini - Negli ultimi sei mesi la quantità di corrispondenza destinata al Pontefice è continuamente aumentata. A scrivere è ogni tipologia di persona: giovani e anziani, intellettuali e operai. C'è una forte crescita rispetto ai precedenti pontificati, la gente avverte la vicinanza del Papa alle proprie sofferenze e si rivolge a lui non solo per chie-



L'ufficio postale del Vaticano subissato dalle lettere per il Papa

re aiuto materiale nelle difficoltà provocate dalla crisi economica, ma soprattutto un conforto morale per andare avanti. Quasi tutti aggiungono il numero di telefono nella speranza di una chiamata».

Talvolta sono semplici bi-

glietti augurali per ricorrenze personali o feste religiose. «È il risultato di un'attesa reale: prima della fumata bianca - dice lo storico del cristianesimo Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano - a San Pietro stava in ginocchio ogni

giorno un uomo scalzo che esibiva un cartello con scritto «Francesco» e che è poi scomparso. Nel medioevo era diffuso il desiderio di un «Papa angelicus», oggi cresce la ricerca di paternità e di accoglienza misericordiosa. Magari anche solo «un prete per chiacchiere», come canta Celentano. E da sacerdote autentico Bergoglio ascolta e offre direzione spirituale. Un altro sintomo di questo bisogno è che arrivano pacchi di lettere anche a Benedetto XVI». In molti casi le speranze del mittente non restano deluse. Emblematica è la risposta di Francesco resa nota dalla madre di Gustavo Cerati, musicista rock argentino in coma da tre anni per un ictus cerebrale: «L'assuefazione ci fa archiviare la vita ma la vita prosegue, scompare e torna ad apparire». Dalla Sardegna gli scrive Fortunato Ladu: «Dopo 2000 anni noi pastori aspettiamo il pagamento di quella cambiale che ci firmò l'Angelo di Dio. Diffi-

cile mestiere, non come quello di pastore di anime, ma impegnativo. Non servono soldi, ma il riconoscimento del nostro lavoro».

Cento e 20 lavoratori del distretto ceramico di Civita Castellana hanno messo nero su bianco il loro grido d'allarme: «Le chiediamo di tenderci la mano in un modo semplice, parli di noi, in modo che tutti sappiamo e si possano adoperare in maniera fattiva a non farci licenziare». Marco Zanframundo, operaio reparto Mof dell'Ilva: «Io e i miei compagni ci sentiamo sconfitti in una guerra che non farà storia perché è già segnata dal silenzio assordante di chi può e deve intervenire per scongiurare anche il pericolo di gesti estremi dettati dalla disperazione». Gli hanno rivolto un appello anche gli abitanti sgomberati ad agosto dall'ex scuola Belvedere a Napoli, di proprietà di una congregazione di suore. Messaggi tra cielo e terra.

[GIA.GAL.]